

Federico Valacchi

*Diventare archivisti.  
Competenze tecniche  
di un mestiere sul confine*

Milano, Editrice Bibliografica,  
2015, 208 p.

Vorrei anzitutto dire che questa recensione ha caratteristiche per certi aspetti atipiche, in primo luogo per il fatto, palese, che la discussione analitica del profilo dei contenuti del libro, e la sua valutazione comparativa rispetto al quadro dell'area disciplinare in cui si situa, eccedono di molto le mie specifiche competenze relative all'archivistica secondo la propria e specifica tradizione disciplinare. I motivi che mi hanno indotto, ciononostante o forse proprio per questo, a cimentarmi con questo compito risiedono dunque nel fatto che conosco da molti anni Federico Valacchi, ne stimo l'attività scientifica, ho avuto modo in alcune occasioni di collaborare con lui, e ne apprezzo infine le qualità umane. Il complemento del titolo del volume, inoltre, posizionando "sul confine" le "competenze" di cui è necessario dotarsi per "diventare archivisti" presenta un interesse, diciamo così, che può facilmente essere esteso a monte all'intero ambito delle discipline documentarie, e a valle alle professioni (o mestieri?) che si occupano in vario modo dell'organizzazione concettuale e materiale degli oggetti documentari, analogici e digitali, in una fase in cui le complesse trasformazioni in atto dei modelli di produzione e gestione della conoscenza rendono quanto mai utile un confronto, critico e aperto, delle tradizioni disciplinari tra di loro, nel rispetto del-

le proprie peculiari identità ma, anche, degli elementi di contatto che si collocano appunto sui "confini" di ognuna di esse. Altrettanto certo tuttavia è che vi sono coloro (in genere i più) che preferiscono collocarsi al "centro" dei diversi domini, nella prospettiva di governarne meglio le dinamiche, e coloro che aspirano invece a esplorarne i confini, in cerca degli elementi "porosi" di contatto dei domini tra di loro e anche delle aporie che in tal modo si individuano. Infine vi sono anche quei pochi che considerano quei confini, come i campi in essi inclusi, strutture storicamente date, delineatesi secondo una genealogia culturale di foucaultiana memoria, e che è stata indagata con attento acume, per esempio, dallo storico britannico Peter Burke. Non è questa la sede, evidentemente, per occuparsi di questioni così dense e complesse, ed è dunque opportuno tornare al libro, anzitutto nella sua articolazione strutturale. *Diventare archivisti*, dopo un breve testo introduttivo su cui tornerò alla fine, e una Premessa, è suddiviso in 11 capitoli, che di seguito vengono elencati per maggiore chiarezza:

1. Cos'è l'archivistica
2. Da Giustiniano a Tim Berners-Lee: la storia degli archivi
3. Il groviglio armonioso: le leggi sugli archivi
4. Archivio/archivi. Il concetto di archivio e il ciclo vitale del documento
5. Vita, morte e miracoli: il documento e il suo ciclo vitale
6. L'archivista al lavoro: fasi e attività lungo il ciclo vitale
7. Conoscere e raccontare l'archivio
8. È facile dire archivio: la pluralità tipologica dei fondi archivistici
9. Governare il cambiamento: il computer e gli archivi

10. Back to the future

11. Sotto un cielo semantico: gli archivi, le biblioteche e i musei al tempo della integrazione

Il volume è completato da un'utile e ampia Bibliografia ragionata, curata da Giorgia di Marcantonio. Risultano anzitutto evidenti alcune opzioni di fondo che connotano l'impostazione del libro, e che in buona misura possono essere ricondotte alla frase "le parole sono importanti", tratta dal film di Nanni Moretti *Palombella rossa*. Valacchi, a tale proposito, scrive che nel campo dell'archivistica le parole, appunto, "sono [...] portatrici di significati che vanno oltre il loro suono e per questa ragione vanno usate con tutta la puntualità che impone un linguaggio tecnico-specialistico. Il che non significa naturalmente che i termini tecnici, una volta utilizzati per assolvere il loro compito specifico, non possano, e anzi non debbano, essere tradotti in linguaggio naturale, cioè comprensibile ai più" (p. 101). Questo tentativo di integrazione tra la dimensione dottrinale della disciplina e i suoi aspetti dialogici e comunicativi costituisce dunque un fondamentale aspetto caratterizzante del volume, ribadito chiaramente nella Premessa, in cui si afferma appunto che "l'archivistica è essenzialmente una disciplina di comunicazione" (p. 11). A partire da questa impostazione si sviluppa l'intero profilo concettuale del volume, e soprattutto la sua configurazione linguistica ed espositiva. L'obiettivo, dunque, non è solo quello di introdurre il lettore alle specifiche questioni storiche, teoriche, metodologiche e applicative che caratterizzano il profilo disciplinare dell'archivistica, ma anche quello di collocare questo livel-

lo argomentativo all'interno di una più ampia prospettiva, che in senso generale va ricondotta all'evoluzione dei modelli di organizzazione, gestione, mediazione della conoscenza registrata in particolari tipologie di "oggetti" caratterizzati dall'elusivo tratto della documentarietà. Su questi aspetti Valacchi è molto chiaro, e ribadisce dunque che per gli archivisti il confronto con i "nuovi paradigmi comunicativi" è da considerare un "obbligo", fondativo per l'impianto complessivo della professione (p. 12). Alla luce di questa considerazione, proseguendo, si intuisce che l'archivio va immaginato e pensato con un atteggiamento nello stesso tempo razionale e creativo, e che il suo campo metaforico e semantico non si esaurisce nella stereotipata visione di "polvere, topolini che rosicchiano carta, oblio, noia, distanza". Tuttavia, all'estremo opposto, l'archivio non è neppure un "meraviglioso e algido mondo in cui regna una non meglio identificata divinità della memoria che concede le proprie grazie a pochi iniziati" (p. 13). Riuscire (o almeno provare) a effettuare questa sintesi produce il risultato di poter pensare l'archivio come "per vaso da un'inesauribile e a prima vista imprevedibile vitalità" (ivi).

Negli 11 capitoli del volume vengono poi "raccontati", in equilibrio dinamico tra lessico tecnico e linguaggio naturale, gli elementi fondativi sia della disciplina e suoi aspetti specificamente dedicati all'esercizio della professione. I capitoli 1 e 2, dunque, sono in particolare dedicati a introdurre il lettore alla dimensione storica dell'archivistica, e ai nuclei problematici che ne contraddistinguono la problematica identità. Tra le tante questioni affrontate merita particolare attenzione la

presentazione, cauta e critica, della cosiddetta "teoria del rispecchiamento", per come questa si delinea in particolare negli scritti di Giorgio Cencetti, secondo la quale "il corpus documentario che è l'archivio rispecchia la fisionomia storico/istituzionale del soggetto che lo ha prodotto e ne è, potremmo dire, la matematica risultanza" (p. 39). Sulla base di questa impostazione il focus viene posto essenzialmente sulla fisionomia istituzionale del soggetto produttore: conosciuta quella, si tratta, alla fine, di "rispecchiarne" la struttura sul modello di ordinamento delle carte, che dunque vengono a loro volta "vincolate" a un ordine documentario platonizzante e rigido, dato una volta per tutte. Valacchi, in tal senso, ricorda come nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento queste posizioni siano state messe in discussione da una nuova generazione di storici e archivisti (tra cui Filippo Valenti, Piero Angiolini, Claudio Pavone), che misero in evidenza con forza la concretezza storica delle complesse vicende della conservazioni dei fondi, non comprensibili solo attraverso la ricostruzione ideale del modo con cui le carte, alla loro origine, erano state prodotte. Nel capitolo 3 sono introdotte le linee generali delle norme che regolano la vita degli archivi, a partire dal primo regolamento organico del 1875, fino alle indicazioni riguardanti la conservazione dei documenti digitali. Nel capitolo 4 vengono proposte rapide e chiare considerazioni su alcuni concetti fondativi della disciplina (vincolo, soggetto produttore, classificazione archivistica), dedicando anche poche e interessanti considerazioni ai cosiddetti *invented archives*, cioè quelle "aggregazioni di documenti digitali ottenute assemblan-

do unità archivistiche provenienti da contesti e sistemi documentari distinti" (p. 72). Il capitolo 5 tratta il concetto di documento, e in particolare del suo "ciclo vitale", che dalla sua formulazione classica, a base evolutiva e lineare, sembra approdare a un nuovo modello a base circolare (*records continuum*), dipendente soprattutto dalle caratteristiche intrinseche del documento digitale. Con il capitolo 6 ci si situa direttamente sul campo della pratica professionale, di cui vengono descritte brevemente le specifiche attività (protocollazione, classificazione, fascicolazione, scarto). Nel capitolo 7 vengono affrontate le questioni connesse alla descrizione archivistica, con la presentazione delle caratteristiche generali degli standard di descrizione - ISAD (G), ISAAR (CPF), ISDF, ISDIAH - e degli standard di formato - EAD ed EAC - descrivendo anche le caratteristiche generali e strutturali dei diversi tipi di "strumenti" che dei processi di descrizione costituiscono l'esito: elenchi, guide, inventari. Il capitolo 8 prende in esame le diverse tipologie dei fondi archivistici, nella loro "caleidoscopica varietà" (p. 137). Il capitolo 9 si occupa del problematico campo delle applicazioni tecnologiche agli archivi storici, entrando dunque "nell'antro dell'alchimista digitale" (p. 149), trattando le diverse questioni connesse alla progettazione e uso dei software di descrizione e inventariazione, dei sistemi informativi - a partire dal SAN. Sistema Archivistico Nazionale - e del cosiddetto web archivistico. Si prosegue con il capitolo 10, volto a individuare alcune linee di evoluzione in atto, una delle quali consiste nel non semplice passaggio dal concetto di "archivio" a quello di "sistema archivio", locu-

zione con la quale Valacchi fa riferimento all'esigenza di una "visione complessiva dei sistemi di gestione documentale, dei procedimenti, dei flussi documentali e delle modalità operative secondo le quali tale sistema viene gestito a regime" (p. 170). Qui si fa cenno alla dense problematiche che riguardano i temi della conservazione in ambiente digitale, che esigono la modulazione di nuove articolazioni della fisionomia della professione, quale quella costituita dal *digital curator*. Il volume si chiude (capitolo 11) con alcune rapide considerazioni dedicate alla gigantesca riconfigurazione in atto dei modelli di organizzazione delle informazioni documentarie in ambiente digitale, inserite tutte (e purtroppo spesso a loro insaputa) nel tumultuante web dei documenti e nelle tensioni di questo modello a trasformarsi nel cosiddetto web dei dati, "sotto un cielo semantico" (p. 177), espressione con cui l'autore evidentemente si riferisce alla fisionomia concettuale e tecno-documentaria del Web semantico e dei dati *open e linked* che ne potrebbero costituire gli atomi informativi.

Come credo si capisca bene a partire da questa sintetica e schematica sintesi, il volume di Federico Valacchi intende situarsi con una propria chiara e peculiare identità del campo della didattica, e forse anche della mediazione narrativa dell'archivistica. Per questo al centro del volume ci sono tutti i principali temi con i quali l'aspirante archivista è tenuto a confrontarsi, che riguardano i principi dottrinali della disciplina (vincolo, metodo storico), il complesso di norme entro le quali essa si situa, le diverse fasi della vita dei complessi documentari, le tipologie archivistiche, gli standard tecnici, le applicazioni informatiche, il



Archivio di Stato di Cremona

mutare dei fattori di contesto. Uno dei pregi principali di *Diventare archivisti* a me sembra dunque consistere non tanto in elementi di novità teorica nell'approccio ai contenuti specifici maturati entro la tradizione disciplinare dell'archivistica, alcuni dei quali sviluppati dallo stesso autore in altre sedi, quanto piuttosto nel cercare di fornire una cornice per interpretare i concetti di archivio, della disciplina che di esso si occupa, degli oggetti che ne costituiscono il campo di applicazione, secondo una prospettiva dinamica, ariosa, aperta, entro la quale il "documento" non è un inerte oggetto da addomesticare attraverso l'uso acritico di principi, standard e procedure, ma costituisce l'elemento pulsante in cui vivono le informazioni a esso in vario modo correlate o correlabili. Per questo *Diventare archivisti* è un'opera che introduce elementi concettuali e anche valoriali di notevole interesse nel panorama attuale delle discipline documentarie nella loro sfrangiata totalità, e apre a numerose possibilità di approfondimento, che potrebbero produrre risultati interessanti, utili,

produttivi. E per far questo ciò che serve in primo luogo è, direi, un atteggiamento cognitivo solido, articolato, fondato nella sua dimensione in primo luogo antropologica, e che sappia raccontarne in modo efficace la fisionomia e l'identità attuale e prospettica.

Da ricordare infine la breve nota introduttiva *Ma è qualcosa che si mangia?*, scritta da Maddalena Valacchi, figlia dell'autore, che con non banale acutezza pensa l'archivista come una persona animata da "curiosità", e che "va a ficcare il naso in fatti accaduti molto tempo fa e a persone che non ha mai conosciuto". Ecco, anche la presenza (nelle soglie paratestuali del libro) di questo elemento di sincera freschezza, ne caratterizza ulteriormente l'identità, e l'intenzione comunicativa che lo anima, e che mi auguro possa trovare riscontro e apprezzamento in studenti desiderosi di diventare archivisti senza dimenticare di essere persone.

**MAURIZIO VIVARELLI**

Dipartimento di studi storici  
Università di Torino  
maurizio.vivarelli@unito.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-051-1